

Elio De Capitani e Ferdinando Bruni firmano l'allestimento della pièce dal 6 dicembre al teatro dell'Elfo di Milano

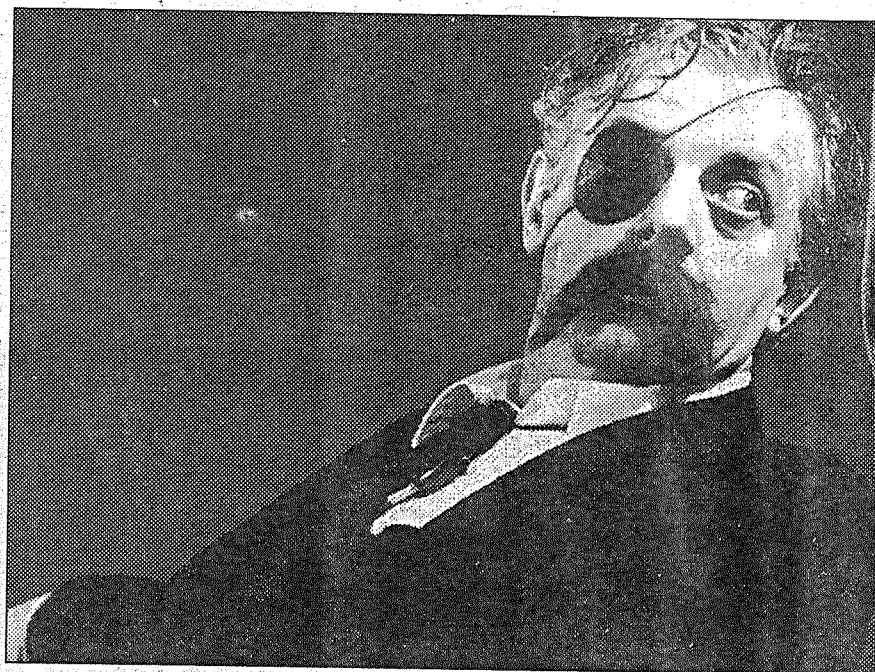
Lo spettacolo fu rappresentato per la prima volta nel dicembre del 1970

ANNA BANDETTINI

MILANO — Quando lo si vide la prima volta nel capannone occupato di via Colletta, periferia di Milano, nel dicembre del 1970, suonava come una sfida al potere. Era passato un anno dalla strage di piazza Fontana e dalla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli volato giù da una finestra della Questura milanese, Dario Fo e Franca Rame erano da tempo considerati un pericolo pubblico e questo loro straordinario testo (rimase in scena per tre anni consecutivi) agghiacciante e grottesco, spiattellava con ritmo irresistibile agli spettatori i depistaggi, gli insabbiamenti, gli stratagemmi, anche i più incongrui, le intimidazioni, anche le più tragiche, con cui i poteri forti dello Stato deviavano le inchieste sulla strage verso Pietro Valpreda, gli anarchici e gli ambienti della sinistra giovanile.

Riascoltare oggi *Morte accidentale di un anarchico*, dopo 33 anni da quei fatti e a un anno dalla sentenza che ha condannato come unici responsabili di "piazza Fontana" i tre neofascisti Zorzi-Maggi-Rognoni, viene ancora una certa agitazione. «Già: forse perché la spaventosa Italia che Dario Fo e Franca Rame, ridendo e scherzando, raccontavano allora, non pare poi così diversa da quella di oggi. Il G8 di Genova, Napoli, i recenti arresti dei disobbedienti di Cosenza... sembrano evocare stratagemmi già visti, come se "lo stile Italia" fosse sempre quello».

Lo dicono Elio De Capitani e Ferdinando Bruni, i due registi non ancora cinquantenni di Teatridithalia, la nota compa-



IERI E OGGI

A sinistra, Dario Fo in "Morte accidentale di un anarchico" andato in scena trent'anni fa.

Sopra, il cast della nuova versione messa in scena da Bruni e De Capitani

L'anarchico di Fo è tornato sulla scena

"Ma l'Italia di oggi non è tanto diversa"

gnia milanese, che hanno riportato alla luce l'*Anarchico di Fo* nello spettacolo atteso, dopo due anteprime, il 6 dicembre al Teatro dell'Elfo, in una divertente scenografia di Carlo Sala tappezzata di vetusti e polverosi faldoni. «Perché tornare a parlare di quei fatti lontani? Di Pinelli e Valpreda? Perché molti giovani non conoscono niente di quella disastrosa pagina della nostra storia — spiegano i due registi — Non tanto quello che accadde in questura quando Pinelli volò dalla fine-

I registi: "Genova, Napoli, gli arresti dei disobbedienti evocano stratagemmi già visti"

stra, quanto quello che successe in Italia dal 12 dicembre 1969 alla riapertura dell'inchiesta voluta dal giudice D'Ambrosio chiusa dalla sentenza del giudice Salvini nel 2001: le false prove contro gli anarchici, i de-

depistaggi della destra, la strategia della tensione... è la storia raccapricciante di come si volesse impaurire una parte della società per legittimare il ricorso a uno Stato forte. Certo, oggi tutto questo è Storia, ma la Storia, si sa, si ripete. E poi, diciamo, questo testo di Fo è proprio bello, il più bello dopo *Mistero Buffo*».

Divertente, frenetico, *Morte accidentale*, animato da personaggi-caricatura («i nomi sono tutti inventati e per non correre rischi, Fo racconta nel pro-

logo di essersi ispirato a Andrea Salsedo un anarchico amico di Sacco e Vanzetti defenestrato nel 1920 a New York») è una farsa surreale, specie nel personaggio del Matto, "il foolshakespeareano", quello che può cantarla ai potenti senza essere perseguito, ruolo che Fo si tiene per sé e che oggi è affidato al bravo Eugenio Allegri (quello di *Cirano e di Novecento*), accanto a Luca Toracca, Paolo Pierobon, Giovanni Palladino, Mercedes Martini, Luca Altavilla. «Un vero teatro politico, geniale perché con il meccanismo della comicità svela i trucchi e i contorcimenti del potere, quel circo Barnum che la classe politica aveva messo in piedi, ma anche la cialtroneria con cui si muoveva. Basta pensare che per spostare il processo a Catanzaro si inventarono che a Milano la sinistra voleva far evadere gli imputati...». Non avevano ancora la Cirami, viene da pensare. «Già, almeno trent'anni fa non riuscivano a farcela sotto il naso, creandosi le leggi che volevano loro. Fino a qui *Morte accidentale* non arriva, ma ce lo fa capire».